



Titolo originale: Terre -Noire : Les exilés du Tsar

© 2009 Flammarion

© 2010 Edizioni Lapis

per l'edizione italiana

Traduzione di Alessandra De Vizzi e Michela D'Agostini

Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50

00191 Roma

tel: +39.06.3295935

www.edizionilapis.it

e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-147-8

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010

presso L.E.G.O. S.p.A.

Viale dell'Industria, 2 - 36100 Vicenza

Edizioni Lapis

Alcune indicazioni per il lettore

Siamo nella Russia di fine Ottocento e Alessandro III Romanov, divenuto zar nel 1881, guida il paese seguendo una politica di severa repressione.

A quel tempo le famiglie aristocratiche russe avevano la consuetudine di parlare in francese sia durante gli incontri ufficiali dell'alta società, sia nelle conversazioni private tra familiari. Il francese era infatti considerato la lingua delle classi colte europee. Per questo motivo l'appellativo con il quale ci si rivolgeva alla propria madre era *maman*, una parola che in lingua francese corrisponde al nostro 'mamma'.

Un'altra particolarità della tradizione russa, tuttora in vigore, riguarda i cognomi. I cognomi russi si declinano, cioè cambiano, seguendo il genere della persona cui si riferiscono. Nel caso della famiglia Danilov protagonista del romanzo, si dirà dunque: Monsieur Danilov, per intendere un componente maschile, Madame Danilova, per indicare sua moglie, e allo stesso modo Mademoiselle Danilova, per sua figlia.

Le azioni raccontate nel romanzo si svolgono in Russia, ma anche in Francia e in Italia. È per questo motivo che nel corso della lettura troverai parole che provengono dalla lingua russa, dal francese e infine dall'italiano.

La traduzione di ognuno di questi termini stranieri è stata fatta seguendo tre principi fondamentali: la comprensibilità del testo, il mantenimento del suo significato originario e la fedele ricostruzione del contesto storico, geografico e letterario.

Alcune parole, che nel testo sono scritte in corsivo, sono state volutamente lasciate nella loro lingua d'origine perché il vocabolo straniero è entrato a pieno titolo nel nostro lessico o è facilmente riconoscibile da un lettore italiano.

Per le parole che provengono dalla lingua russa invece, soprattutto per i nomi e cognomi di alcuni personaggi, è stato adottato un altro criterio.

Il russo, infatti, non utilizza il nostro alfabeto perché ne ha uno suo, il cirillico, composto da caratteri di scrittura diversi dai nostri. Per pronunciare correttamente questi segni, è necessaria una 'traslitterazione' cioè una piccola trasformazione.

Non ti preoccupare se alcune parole ti sembreranno molto strane, le indicazioni che trovi qui di seguito servono proprio per agevolarne la lettura:

la *č* si legge con lo stesso suono della *c* di 'cielo';

la *š* si legge con lo stesso suono della *sc* di 'scivolo'.

Ecco perché due delle parole più frequenti nel testo, *Matuška*, che corrisponde all'italiano 'mamma' e *Batiuška*, che corrisponde all'italiano 'papino' (ma anche a 'padroncino', usato con tono affettuoso da parte di un subalterno nei confronti del suo superiore, come nel nostro caso) vanno pronunciate 'matu-sca' e 'batiusca'.

Per quanto riguarda i nomi e cognomi dei personaggi più importanti del romanzo, per il protagonista Ciakarov, per il celebre compositore russo Ciaikovskij e per Liosha, Masha, Misha e Sasha (che non sono altro che i diminutivi di Aleksej, Maria, Michail e Aleksandr) abbiamo preferito semplificare scegliendo la versione italiana più vicina al suono originario russo.

A tutti, buona lettura

1

**CONSIGLIO
DI
FAMIGLIA**

Diario di Natalia Danilova
San Pietroburgo, 15 gennaio 1887

La neve ha smesso ora di cadere. Negli ultimi giorni è scesa senza mai fermarsi e ha ridotto le strade in pantani in cui sprofondano persone e cavalli. Le invettive dei cocchieri imprigionati nel traffico salgono fino alle mie finestre e, attraverso i vetri, invadono la mia stanza. Questa gran confusione ha almeno il merito di distrarmi. Sopporto a fatica il ritorno in città, e non riesco a smettere di pensare ai paesaggi della nostra tenuta di Kamarov, incastonata in un bosco fitto di betulle. È finita. Non ci torneremo mai più. *Maman* l'ha venduta.

Il sole bianco e gelido di San Pietroburgo filtra appena dalla nebbia che avvolge piazza Sant'Isacco, dove si innalza la facciata principale del nostro palazzo. Per via del freddo si evita con cura di aprire le finestre. Secondo me è uno sbaglio, perché respirare quest'aria viziata non fa certo bene alla salute.

Quanto mi manca la brezza gelida dell'Ucraina che sfiora le pianure e quei paesaggi spogli e immobili. Uno dei nostri servitori ha come unico compito quello di controllare ogni apertura e impedire eventuali fughe di calore. Non c'è nulla che mi opprime più di questa atmosfera soffocante da serra tropicale. Io amo il freddo. Amo la neve. Che si spalanchino dunque le finestre! Questo odore di cera e alito cattivo mi sta facendo ammalare. Lo dico con assoluta certezza.

O meglio, lo scrivo, perché in questa limpida mattina d'inverno ho cominciato il mio diario. E avendo deciso di prendere nota veramente di tutto, provo a descrivermi. Può darsi che un giorno i miei figli leggeranno queste pagine! I miei figli... sorrido solo a pensarci. Ho sedici anni, tra poco diciassette, e se mi osservassi allo specchio che si trova in fondo alla mia camera, vedrei una figura sottile e delicata, un viso ovale e degli occhi sempre sorridenti (o almeno così mi dicono), dello stesso azzurro dei non ti scordar di me. Ho i capelli color "autunno chiaro", secondo Stepan, il mio caro fratellastro. Ma lui è un musicista, oltre che un poeta, e dona sempre alle cose un aspetto più bello di quello che hanno in realtà. Amo l'eleganza ma ne detesto la vanità, adoro l'impertinenza e non tollero l'arroganza. Mi piacciono le risate e il buonumore, senza limiti... Stepan dice anche che sono sincera e romantica.

In altre parole, sono una vera fanciulla russa!

Ho iniziato il mio diario, e quasi non oso rileggermi. Da più di un anno Stepan si impegna ad aggiornare il suo con una perseveranza degna d'elogio. Giorno dopo giorno vi riversa i suoi pensieri, ma è la vita d'artista che lo spinge a mantenere tale abitudine. Che cosa potrei avere io di appassionante da raccon-

tare? Finora ho trascorso un'esistenza spensierata, divisa tra il fasto del nostro palazzo in Ucraina e il lusso della capitale, così moderna e affollata. Povera ragazza ricca! Eppure, ho il presentimento che questo rientro obbligato a San Pietroburgo dopo mesi di lontananza sia l'inizio di una nuova vita. Ho chiuso con i paesaggi limpidi della mia infanzia. Ho chiuso con gli spazi sconfinati della steppa deserta, delle corse silenziose dei cervi...

No, non riesco ad accettare il distacco da Kamarov, e non saranno certo le feste pretenziose a cui mi hanno condotta dopo il mio ritorno a consolarmi di questa perdita inestimabile.

Preoccupata come sempre di garantirmi la miglior istruzione possibile, *maman* passa in rassegna un numero quasi infinito di precettori, tutti di alto livello. Perché io sono una Danilov, e i Danilov non dividono il banco di scuola con la gente comune. È questa la realtà purtroppo. Questo significa che sono condannata a studiare tra le mura di casa il russo, la matematica e la filosofia. Mi basta pensarci per sbadigliare dalla noia.

In compenso, mi dedico con impegno alle lingue straniere, soprattutto al francese che mi è particolarmente caro dato che qui, nel mio paese, è la lingua dei nobili e delle immense fortune, dello spirito e delle buone maniere.

La nobiltà dei Danilov risale alla notte dei tempi. Affonda le sue radici nella terra nera dell'Ucraina, così ricca e feconda che un chicco di grano caduto da una tasca vi può germogliare senza fatica. La nostra famiglia non deve il proprio blasone ai complotti e agli intrighi di corte, ma al sangue versato sui campi di battaglia nei secoli passati. I Danilov hanno sempre combattuto per lo zar e per l'impero.

Kamarov era il nostro rifugio. Laggiù possedevamo terreni vasti quanto un piccolo regno, popolato da un migliaio di anime sulle quali *maman* regnava come una sovrana dall'alto del suo palazzo. Dalla sua terrazza poteva contemplare una proprietà così vasta da fondersi con l'orizzonte all'ora del tramonto. I contadini si inchinavano davanti a lei, le baciavano le mani, le portavano a conoscere i loro figli appena nati. Le chiedevano qualche rublo per riparare un tetto o pagare le cure a un malato. Nel raggio di numerosi chilometri, non veniva presa una sola decisione senza che *maman* venisse prima consultata in proposito.

Tutto ciò accadeva ieri. In un altro tempo. Oggi ho la sensazione che per la nostra famiglia si stia avvicinando l'ora del tramonto.

Sento i passi del maggiordomo in corridoio. Bussa alla mia porta. So che nel salone dorato al pianterreno è prevista una riunione a cui sono stata invitata, anche se ne ignoro il motivo. È la prima volta che prendo parte a un consiglio di famiglia! Sono al tempo stesso emozionata e preoccupata.

Più tardi...

Purtroppo il mio presentimento ha trovato conferma. Cercherò di descrivere nel miglior modo possibile ciò che è accaduto.

Eccoci dunque seduti intorno al lungo tavolo del salone, nella luce del freddo sole d'inverno, tutti e quattro: Olga, mia sorella maggiore, con la sua aria triste e severa; l'intendente Kusak, suo marito; mio fratello Vladimir ed io. Aspettiamo che *maman* ci conceda l'onore di apparire.

I consigli di famiglia si tengono in genere all'inizio

dell'anno. È il momento dei bilanci contabili e delle previsioni per i dodici mesi a venire. Inutile dire che la noia è garantita. Ma l'orgoglio che provo per essere stata convocata mi aiuta ad assumere e mantenere un'espressione attenta. Mi riprometto di non lasciarmi sfuggire nulla.

Vladimir, che tutti noi chiamiamo con il diminutivo di Volodja, se ne sta cupo e imbronciato alla mia sinistra. Non mi piace affatto quando ha questa espressione. Con la fronte così alta, gli occhi scuri come il carbone e la barba in disordine, ha l'aria di un bruto. In certe occasioni è violento e irascibile, ma in realtà ha il carattere di un bambino, sebbene abbia già vent'anni. *Maman* si è a lungo preoccupata della sua salute mentale e l'ha portato più volte all'estero per farlo curare. Si sta dondolando avanti e indietro sulla sedia, le braccia incrociate dietro la nuca. Gli capita spesso di comportarsi in maniera così sconveniente. Ma nessuno osa farglielo notare perché diventerebbe tutto rosso in faccia e non rivolgerebbe la parola ad anima viva per almeno tre giorni!

Olga è il suo esatto contrario. Gelida e scostante in ogni occasione, assomiglia sempre più a *maman*. Quando sono una accanto all'altra si ha l'impressione di ammirare la fanciulla che è stata un tempo la madre, e la donna che diventerà un giorno la figlia. Eppure Olga ha solo ventiquattro anni. È la primogenita. Se lo volesse, potrebbe essere molto bella. Invece raccoglie i capelli in uno stretto chignon e si compiace di sfoggiare vestiti modesti. Ha rinunciato a qualunque trucco, a qualsiasi vanità.

Kusak, suo marito e ormai da molti anni amministratore delle proprietà di famiglia, si sforza di apparire calmo. Sbircia un'ultima volta le sue carte e vi aggiunge

altre annotazioni a matita. Alto e magro, ha le guance butterate che sembrano di cartapesta.

Le sopracciglia arruffate nascondono uno sguardo penetrante, di una fissità che a volte mette a disagio chi gli sta davanti. Lo detesto. Non sono mai riuscita a considerarlo mio cognato, e mi rifiuto di chiamarlo Piotr, anche se lui me lo chiede spesso. Il caro “Piotr” complotta alle spalle di *maman* per arricchirsi a sue spese, e sono certa che per aumentare il suo guadagno personale non esiti a falsificare i conti. Non ne ho le prove, ho solo intercettato alcune conversazioni sospette fra lui e mia sorella. Olga gli obbedisce in tutto, ciecamente. È un oggetto di sua proprietà. Se un giorno mi sposerò, non permetterò mai a un uomo di dominare il mio spirito e la mia volontà!

In passato *maman* aveva assunto Kusak in qualità di violinista, impiego che gli dava diritto al trattamento riservato ai musicisti ospiti a palazzo, trattati come domestici. Suonare a comando a ogni ora del giorno e della notte, seguire la padrona di casa nei suoi incessanti spostamenti, svolgere all’occorrenza le mansioni di emissario, facchino e segretario, sempre senza lamentarsi... ecco cos’è stato per lungo tempo il suo lavoro. Una vita del genere deve avergli fatto accumulare un forte rancore nei nostri confronti, spingendolo forse addirittura a odiarci.

Quale fascino abbia potuto esercitare un individuo del genere agli occhi di Olga rimane ancora oggi un mistero per l’intera famiglia! Sposandolo, mia sorella l’ha strappato all’universo dei subalterni per farlo sedere alla tavola dei padroni.

Da allora, tutto è cambiato. È cresciuta in lui l’ambizione - miserevolmente fallita - di diventare compositore. Le sue opere sono state rifiutate ovunque le

abbia proposte. Chi si sforza di piacere troppo al resto del mondo, finisce per rendersi odioso. In realtà il suo talento non è superiore a quello di un artista di strada. Nemmeno da paragonare all’attitudine di Stepan, la cui musica scorre come una lacrima sgorgata dall’anima.

Caro Stepan! Perché non è stato invitato? Ha il diritto di esprimere come noi la sua opinione. Fa parte della famiglia, anche se non ha il nostro stesso sangue. Al momento Kusak è l’amministratore delle immense proprietà di *maman*. Forse è proprio quello che desiderava. Nessuno può affermarlo con assoluta certezza, ma se potessimo leggergli nella mente...

A un tratto Volodja si alza di scatto dalla sedia e si mette a camminare avanti e indietro, gettando occhiate feroci all’orologio. Quando si arrabbia, uno sgradevole tic gli contrae l’angolo della bocca. Gran brutto segno.

– Che diavolo sta combinando? – impreca – Masha non l’ha ancora fatta alzare? Sono già le tre.

– Volodja, calmati – gli dico cercando di tranquillizzarlo – sai benissimo quanto *maman* si sia indebolita dopo il nostro ritorno.

In quel preciso istante la porta si spalanca e ci appare proprio lei, avvolta in una veste da camera nera. Si appoggia a un bastone da passeggio, pallida e curva come il fantasma di un racconto di Puškin.

Il suo aspetto mi spaventa. È così cambiata negli ultimi tempi. Da quando siamo rientrati a San Pietroburgo non esce mai dalla sua stanza e rifiuta qualunque visita, con la sola esclusione di Masha, la nutrice, e a volte di me. Se dovessi descriverla senza amore o compiacenza, potrei paragonarla a una statua gelida, dall’espressione altezzosa, e senza dubbio è proprio questo l’effetto che vuole fare agli sconosciuti.

Ma io conosco il modo in cui un tenero sorriso può rischiararle il viso, e so quanto è generoso il suo cuore. La sua natura l'ha sempre spinta a fare del bene. Non ama né gli abbracci né i baci, e a quanto ho sentito dire, mio padre se ne lamentava. Mio padre che ci è stato portato via da una febbre quando noi ragazzi eravamo ancora bambini. Per questo *maman* è stata costretta a occuparsi dei suoi affari che stavano andando a rotoli, sacrificando la sua intera esistenza e un po' anche quella di noi figli.

Senza degnarci di uno sguardo, *maman* avanza con passo incerto fino alla sedia con i braccioli che un valletto imparruccato spinge con discrezione verso di lei. Olga fa per alzarsi ad aiutarla, ma con un'occhiataccia lei la costringe a sedersi di nuovo, visibilmente mortificata. *Maman* non sopporta di essere trattata da invalida. Attraversare l'intero palazzo per arrivare fin qui dev'esserle sicuramente costato molto, ma non vuole darlo a vedere. Si accomoda con infinite precauzioni, e stringendosi il bastone al petto resta immobile, con le spalle curve, la testa piegata di lato, lo sguardo fisso.

– Fa freddo, qui! – borbotta.

La sua voce, ancora più cupa del solito, sembra uscire da un sepolcro. Nessuno apre bocca. Il fuoco nel camino arde con forza. Si soffoca, e io spero con tutto il cuore che a nessuno venga in mente di far portare un braciere.

– Che ne dite di iniziare? – suggerisce Kusak dopo essersi schiarito la voce. – Prima di tutto, credo sia meglio rivedere i conti relativi all'anno passato.

Maman tossisce. Il sovrintendente continua con il suo tono piatto da contabile.

– Per vari motivi, questa annata è stata mediocre, e

mi duole informarvi che alcuni settori sono in grave crisi. Non siamo più in grado di mantenere il nostro tenore di vita. La vendita di Kamarov non basterà a ristabilire l'equilibrio. Dovremo fare altre economie.

Inizia poi a recitare l'interminabile elenco dei ricavi ottenuti grazie a segherie, stabilimenti industriali e banche che la nostra famiglia possiede ai quattro angoli della Russia. Senza prendersi la briga di consultare le sue scartoffie, riassume con estrema precisione lo stato delle finanze di ogni singola impresa. È un ottimo amministratore, su questo non c'è dubbio. Conosce a memoria e nei minimi dettagli tutti i settori. Di tutti i rubli spesi, non ce n'è uno di cui ignori la destinazione.

Olga annuisce in silenzio. Beve letteralmente le parole del marito, che ha su di lei lo stesso effetto di un incantatore di serpenti. A me questo resoconto ha messo un gran sonno, ma faccio il possibile per trovarci qualcosa d'interessante. Con la coda dell'occhio osservo *maman* che canticchia sottovoce, assorta nei suoi pensieri. La verità è che ormai non controlla più niente, e si accontenta di firmare i documenti che le mostrano. In cambio Kusak le fa avere una rendita fissa, anche se in questo momento assicura che, se perdite ce ne sono state, altre ancora ce ne saranno. Non vedo l'ora che arrivi il giorno in cui avrò anch'io l'autorità per verificare le sue affermazioni... Un pensiero del genere non attraversa nemmeno l'anticamera del cervello di Volodja. In teoria è lui l'uomo di casa, ma la sorte del nostro patrimonio non gli interessa affatto.

– Baronessa? – si spazientisce Kusak vedendo che *maman* non ha ascoltato una sola parola – Baronessa, acconsentite? Vi assicuro che questi interventi sono indispensabili.

Con quanta insolenza osa interpellare *maman*!

Lei smette di cantare e lo fissa.

– Acconsento, Piotr. Non si potrebbe aggiungere un po' di legna nel camino, fa così freddo...

– Baronessa, stiamo discutendo alcune questioni di grande importanza...

Lancio un'occhiataccia all'intendente. Che razza di tono si permette di usare? Tratta *maman* come se fosse una bambina. E lei che in passato l'avrebbe fatto frustare per molto meno, rimane in silenzio, vecchia e infreddolita.

– Le azioni della ferrovia, e soprattutto quelle delle industrie, minacciano di crollare. Sapete benissimo che il nostro paese è in difficoltà. Il malcontento popolare è sempre più diffuso. Nessuno può prevedere se lo zar finirà per cedere alle intimidazioni dei terroristi che con le loro bombe sconvolgono la nazione. Se dovesse fare delle concessioni a questi rivoltosi, sarebbe la fine... la rovina! Siamo già stati costretti a liberare un gran numero di servi... ora dobbiamo prendere misure energiche e immediate, a cominciare dal contenimento delle spese superflue che...

Maman sembra tornare all'improvviso lucida. Stringendo con forza l'impugnatura del bastone, fulmina con lo sguardo il suo interlocutore.

– E quali sarebbero?

– Beh... – Il suo attacco ha colto di sorpresa Kusak. – Prima di tutto, vorrei suggerire di eliminare alcune donazioni concesse a musei e orchestre, e ad alcuni artisti che gravano in maniera ingiustificata sul nostro bilancio. Baronessa, voi donate molto, e a troppe persone. Prendiamo per esempio l'affitto di Stepan Ciakarov...

Sentendo quel nome, ho un tuffo al cuore. L'inten-

dente sa di aver affrontato un argomento delicatissimo, e si affretta ad aggiungere con un tono di malcelata gelosia nella voce:

– La vostra generosità è nota a tutti. Si sa che considerate Stepan un membro della famiglia, quasi fosse vostro figlio... Ma oggi che è diventato un compositore famoso, la vostra generosità non ha più ragione d'essere. A soli diciannove anni è già stato baciato dalla gloria. Il suo primo balletto non andrà forse in scena domani sera al Teatro Mariinskij, addirittura alla presenza dello zar? E viene invitato all'estero a tenere concerti con il pianoforte. Ha ricevuto l'incoraggiamento del grande Ciajkovskij in persona... un plauso che gli apre tutte le porte! A che scopo concedergli ancora un sussidio che si potrebbe utilizzare meglio in un'altra maniera?

– Riempiendo le vostre tasche, per esempio? – ribatte secca *maman*. E per un breve istante riaffiora la sua antica superbia, e le sue parole trafiggono come lame. Olga, che fino a questo momento non ha aperto bocca, accorre in soccorso del marito.

– Mamma cara, qui si tratta di vedere le cose come stanno. Piotr si limita a esporre i fatti. Basterebbe diminuire la pensione di Stepan, che dopo tutto guadagna già abbastanza denaro. Sappiamo quanto gli volete bene. È sempre stato un fratello per noi. Voi l'avete accolto, adottato. Gli avete offerto una casa e i mezzi per assecondare la sua vocazione. Quale orfano ha mai avuto un destino più invidiabile del suo?

– Avete già stabilito che riceverà come lascito alcuni appezzamenti di terreno in campagna – rincara la dose Kusak. – È proprietario della tenuta di Terra Nera, composta da alcune centinaia di ettari e altrettante anime! A questo proposito, sarebbe forse utile

rivedere i termini di questa cessione perché il denaro ricavato dalla vendita di quei possedimenti ci consentirebbe di coprire alcune spese future. Secondo le informazioni che ho raccolto, Stepan vive quasi sempre a San Pietroburgo, dove condivide un appartamento con un vecchio compagno di studi del Conservatorio... un certo Velič, che si dice abbia abitudini poco raccomandabili. Una faccenda che non ci riguarda, certo...

Quest'ultima allusione lasciata cadere con tanta abilità viene accolta da un silenzio opprimente. Muoio dalla voglia di ribattere qualcosa. Guardo mio fratello. Sta annuendo! La manovra mi è perfettamente chiara. Si sono messi d'accordo tra loro per derubare Stepan. Probabilmente questa storia dura da un pezzo. Stepan! Come si permettono? Ha più onore lui di tutti loro messi insieme. *Maman* non ha ancora staccato gli occhi dall'amministratore. Non è affatto sciocca.

– Ho forse sognato, intendente, o mi avete appena suggerito di derubare il mio figliolo adottivo della sua unica proprietà? Osate dunque propormi di rimangiare la parola data? Di cancellare un documento firmato?

– Gli verrà concessa un'indennità, o qualunque altra sistemazione si riveli conveniente... inutile dirlo...

– E allora non diciamolo – taglia corto *maman*. – Abbiamo già venduto Kamarov dietro vostra istigazione, e vi assicuro che tale gesto mi è costato molto. La tenuta di Terra Nera appartiene a Stepan. Che ne è l'unico proprietario. A proposito, per quale motivo non è qui con noi?

Vedendo Kusak in aperta difficoltà, Volodja, che già da qualche minuto pare trattenersi a fatica, si alza così di scatto da far traballare la sedia:

– *Maman*, vi prego! Non si trova in questa stanza perché non ha il diritto di intromettersi nei nostri affari.

È ora di finirla... Non possiamo più comprometterci con questo giovane presuntuoso che non fa mistero delle sue idee antizariste! *Maman*! Possibile che non vediate, che non riusciate a capire? Al contrario di voi, io non faccio finta di non sentire le chiacchiere che girano sul conto di Stepan Ciakarov. È un agitatore, un... un liberale! Passa tutte le sue serate da Sasha Pripin, un depravato che tiene salotto e diffonde discorsi vergognosi sul conto dello zar. Da lui si raduna tutta la marmaglia idealista di San Pietroburgo! Gente che sogna una repubblica, dove ognuno può votare come vuole! Non rimarrei affatto stupito se un bel giorno dovessero trovare questo Pripin con una bomba in mano e arrestarlo! E al suo fianco ci sarà di certo Stepan Ciakarov, pronto a dar fuoco alla miccia. Se fosse per me, lo trascinerei davanti a un tribunale, lo farei deportare in Siberia, là dove vengono esiliati i suoi simili, e dopo...

– Basta così – lo interrompe *maman*, battendo in terra con forza il suo bastone. – Basta così, Volodja!

Sono sbalordita.

Fino a oggi non mi ero mai resa conto di come negli ultimi anni la gelosia di mio fratello si fosse trasformata in vero e proprio odio. Già da bambini lui e Stepan non andavano d'accordo. Ma da ciò a immaginare una simile avversione... Volodja ha sempre considerato l'arrivo di Stepan nella nostra famiglia come una sorta di punizione. Non diceva forse a *maman*: – Perché avete fatto arrivare quello sconosciuto? Non vi sembra dunque abbastanza gentile? Non sono bravo? Non vi basto?

Lo guardo tornare contro voglia a sedersi, con gli occhi rossi e i pugni serrati, e quel lontano ricordo riaffiora nella mia memoria.

– Ne ho davvero abbastanza – riprende *maman*, incollerita. – Non tollererò più niente del genere in mia presenza. Queste insinuazioni disgustose sono rivolte a un membro della nostra famiglia... perché io considero Stepan come uno dei miei figli. Occupa un posto nel mio cuore come ciascuno di voi. E se anche quelle lingue di serpente avessero ragione, se anche Stepan fosse in qualche modo affascinato da certe utopie liberali, chi siamo noi per giudicarlo? Noi siamo Danilov, e non facciamo parte di un mondo dove si additano gli altri, li si denuncia, li si calunnia...

Fissa Kusak che, con la testa china, sembra tornato il semplice violinista di un tempo alla sua mercé, e riprende:

– Ho offerto a Stepan la tenuta di Terra Nera affinché vi trovasse una dimora degna di lui e un rifugio valido in ogni circostanza dato che i miei figli, con la sola eccezione di Natalia, lo giudicavano indegno di dormire sotto il nostro tetto e di mangiare alla nostra tavola. Devo forse rinfrescarvi la memoria riguardo al disprezzo che gli avete sempre riservato? E ora vorreste addirittura togliergli ciò che gli spetta? Mai. Lo capite? Finché avrò fiato in corpo, mai!

Maman batte un'ultima volta il bastone in terra.

Il verdetto è stato emesso. Kusak è livido. Volodja si morde le labbra. Olga stringe angosciata il fazzoletto che ha in mano.

Maman si gira verso di me:

– Natalia, angelo mio, vorrei che domani sera tu mi rappresentassi nel nostro palco al Teatro Mariinskij. Sono troppo stanca per assistere alla prima del balletto. Non andrò...

– Stepan sarà così dispiaciuto. Sperava tanto di vedervi!

– Sì, mi ero illusa di poterci andare, ma ho sopravvalutato le mie forze. Chiama Masha, che mi riaccomagni nei miei appartamenti. Sono stanca.